lastampa.it
http://www.lastampa.it/2012/10/11/scienza/ambiente/green-news/assemblea-upbio-verso-la-certificazione-unica-e-la-vendita-comune-cSi0gC6xEBKFWUipL9MCIM/pagina.html

Assemblea UpBIO: verso la certificazione unica e la vendita comune

“I filosofi hanno solo interpretato il mondo, in vari modi, il punto è, tuttavia, di cambiarlo”.

Con una frase del filosofo tedesco Karl Marx, **Ignazio Cirronis** - il presidente di **UpBio**, l’Unione nazionale dei Produttori biologici e biodinamici - ha introdotto il proprio intervento in occasione della prima **Assemblea Nazionale** dell’Unione, svoltasi ieri nella Capitale, presso il Comando dei Carabinieri delle Politiche Agricole e Alimentari. L’ha scelta, spiega, per sottolineare una necessità e indicare al tempo stesso una direzione: **la necessità di operare un profondo cambiamento nel sistema che regola la certificazione del “bio” in Italia**, nella direzione obbligata di tutelare il reddito dei produttori di biologico.

Il tema delle regole – da cambiare, riscrivere, rifondare – è perciò di importanza fondamentale e i due workshop, in cui si è articolata la giornata dei lavori, hanno messo al centro del dibattito, rispettivamente, il sistema di certificazione e dunque la “necessità di regole più flessibili, di una migliore organizzazione, che tuteli l’intero comparto e che tuttavia non gravi esclusivamente sui produttori”; e la riflessione sul reddito dei produttori, attraverso la **costituzione di una rete di punti vendita** che “preveda la vendita di prodotti”, per metà scelti tra le produzioni biologiche regionali e per il resto, selezionati tra le altre eccellenze bio del Paese.

“Pensiamo che sia giunto il momento di rifondare completamente le regole della certificazione bio” - sottolinea **Michele Monetta**, vicepresidente di UpBio. “Le difficoltà di collaborazione tra autorità competenti pubbliche, organismi di accreditamento e organismi di certificazione generano confusione e rendono il sistema, poco affidabile e trasparente”. In particolare, nel mirino della volontà di riforma, ci sono non pochi fattori: una comunicazione spesso carente, un’eccessiva burocratizzazione – che “mette in ginocchio i produttori, soprattutto i piccoli, costretti spesso ad uscire dal sistema” – una disomogenea attuazione del sistema di certificazione da parte degli stessi organismi di controllo (che sono troppi, in concorrenza tra loro e spesso lavorano al ribasso), sanzioni difformi tra Stato e Stato, e, infine, il proliferare di diversi regolamenti e standard internazionali che non aiutano né i produttori né i consumatori.

Per risolvere - o almeno provare a farlo - tutti questi ostacoli, UpBio pensa di creare **un ente unico, che certifichi tutti imparzialmente, nello stesso modo, con i medesimi standard ed agli stessi costi per tutti**. La gestione, spiega il vicepresidente Monetta, può essere “pubblica o mista, con la partecipazione del Ministero delle politiche agricole e di rappresentanti delle Regioni”.

Nel breve periodo, poi, i produttori di biologico avanzano anche alcune richieste al Mipaaf: analisi tecnico-economiche sull'efficienza del sistema di certificazione, tramite una griglia di indicatori per la valutazione dell'efficacia del sistema di controllo; una gestione informatica univoca che non generi appesantimento burocratico e incremento dei costi per l'intero sistema produttivo. **In ambito internazionale, la garanzia di regole comuni.**

A questo proposito, denuncia Monetta, "vi è mancanza di reciprocità o bilateralità del principio di equivalenza, soprattutto a favore di quelle importazioni da Paesi Terzi di prodotti non conformi agli standard europei". E spiega: "**Non possiamo continuare ad assistere a massicce importazioni da Paesi Emergenti dove non valgono le stesse regole igieniche, sanitarie, di sicurezza e mancato sfruttamento del lavoro che valgono in Italia**".

Richieste che i produttori indirizzano anche agli Organismi di controllo e di certificazione: vanno dalla diminuzione dei controlli burocratico-amministrativo a favore di quelli storico-agronomici; alla designazione di controllori tecnici non "precari e mal pagati" (come spesso accade).

C'è, poi, il tema del reddito dei produttori, collegato a quello della **commercializzazione dei prodotti bio**. "I prezzi alla produzione del biologico italiano", spiega Cirronis, "sono in continua diminuzione, salvo che nella vendita diretta, per lo più in azienda o al mercatino". "La nostra proposta a tutela del reddito dei produttori è di costituire **una Rete di venti punti vendita nei capoluoghi di Regione, gestita dalle organizzazioni regionali di produttori biologici**, che si rivolgano direttamente agli acquirenti presenti sul territorio". E quindi ai consumatori tutti, come famiglie, gruppi di acquisto, mense collettive, le stesse aziende di vendita diretta che vogliano ampliare la gamma di prodotti in vendita. Un progetto articolato, quello che racconta il presidente di UpBio, e da costruire con gradualità, specifica: perché implica la necessità di mettere in piedi **un sistema di vendita nuovo, a metà strada tra vendita all'ingrosso e vendita al minuto**. "Un sistema di vendita", aggiunge Cirronis, "che vuole superare i limiti di entrambi": i bassi prezzi dell'ingrosso e la scarsa quantità del dettaglio.

Secondo questo progetto, la Rete non farebbe concorrenza ai distributori specializzati bio e neppure ai relativi negozi: **Il punto vendita, secondo l'idea presentata in assemblea, costituirebbe una sorta di "prolungamento delle aziende agricole biologiche associate alle organizzazioni di produttori"** e dunque prevede l'offerta di prodotti delle aziende agricole-alimentari associate appartenenti alla Rete: non solo prodotti freschi, ma anche prodotti trasformati, ortofrutta, vini, olio, latticini.

Il presidente Cirronis spiega che, se realizzato, il progetto di costruire una Rete italiana di vendita del biologico "**permetterà di raddoppiare l'attuale volume di produzione commercializzata direttamente dai produttori tramite le loro organizzazioni**": si parla di un investimento per punto vendita, pari a circa 350mila euro e di un fatturato ipotizzabile intorno ai 3 milioni di euro annui (per venti punti vendita fa 60 milioni in tutto). Ma questo significa, anche, nuova occupazione

(circa 80 unità complessive) con un manager vero e proprio responsabile di ogni negozio della Rete.

A parte i soggetti promotori del progetto, **UpBio-FederBio**, gli altri partner dell'iniziativa sarebbero le Amministrazioni regionali, a cui il piano sarà presentato dalle organizzazioni dei produttori, e un partner istituzionale che potrebbe essere il **Mipaaf** stesso, vista la rilevanza nazionale dell'iniziativa. Infine, è prevedibile una partnership con gli stessi organismi di controllo, a garanzia del rispetto dei regolamenti in vigore sulle produzioni biologiche.

Un'economia del bene comune – così è stato ripetutamente definito il biologico dai produttori intervenuti – oggi, più che mai, alla ricerca "di identità e di mercato": perché senza identità e senza mercato non potrà mai "trovare la capacità di presentarsi al mondo".